

## IL VANGELO E' VANGELO DELLE VITTIME

**MASSIMO TOSCHI Attualmente assessore alla cooperazione internazionale della Regione Toscana**

**Tratto dal libro: L'angelo della pace. Il vangelo nel tempo della guerra - 2002**

Le chiese sono chiamate a vivere il Vangelo non solamente di fronte a una guerra, ma nel tempo della guerra, cioè in un tempo lungo, in cui la guerra è la cifra ultima e riassuntiva. Rispetto a questo, la vecchia dottrina della guerra giusta davvero non sta più in piedi. Non ci sono più le condizioni della vecchia dottrina, perché è radicalmente cambiata la qualità della guerra. Infatti nella vecchia dottrina l'uccisione dei civili non aveva alcuna giustificazione, ma era pensata come non diretta e casuale, mentre oggi i civili sono il vero oggetto della nuova guerra: su cento uccisi 10 sono militari e 90 civili, di cui 34 bambini. Al tempo stesso la dottrina della guerra preventiva, con la tesi della guerra che si moltiplica indefinitamente, costringe le chiese a una risposta più coraggiosa, meno legata ai sottili e formali distinguo di un antico pensiero, e più capace di comprendere il Vangelo e di ascoltare le vittime, le prime maestre della pace.

Innanzitutto, bisogna dire che la pace è coestensiva al Vangelo, all'Eucarestia e alla persona stessa di Gesù. Se Gesù è il Vangelo, Gesù è la pace; e nell'Eucaristia, donando il suo corpo e il suo sangue, consegna il Vangelo e la pace. È dentro il contesto dell'Eucarestia, al cuore della passione, che Gesù annuncia lo scandalo dei discepoli; scandalo che si consuma quando Gesù si rivela come il messia povero e pacifico, che si consegna come "Agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori".

Gesù nell'Eucarestia è la vittima, ricorda Paolo: "Cristo nostra pasqua è immolato". Gesù sulla croce è l'Agnello pasquale, ricorda il Vangelo di Giovanni.

### LA VITTIMA E LE VITTIME

La Lettera agli ebrei lega il sangue di Gesù a quello di Abele, tipo di tutte le vittime innocenti della storia: "Al Mediatore della nuova alleanza e al sangue dell'aspersione, dalla voce più eloquente di quella di Abele" (Eb 12). Certo il sangue di Gesù è più parlante, più eloquente di quello di Abele, ma c'è un rapporto di continuità tra il sangue di Gesù e quello di Abele. Le vittime innocenti rimandano alla vittima innocente e ne sono nella storia parabola e volto. Il mistero del sangue di Gesù riassume e parla del sangue di tutte le vittime della storia.

In un testo di Luca, Gesù definisce Abele come profeta: "Perché sia chiesto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fino a quello di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto a questa generazione" (Lc 11,51).

C'è dunque una profezia del sangue delle vittime innocenti, che deve essere riconosciuta e accolta, come anticipazione della profezia del sangue di Gesù, la vittima.

Nella Lettera agli Efesini la pace è il nome stesso di Gesù: "Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e decreti, per creare in se stesso dei due un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due in un solo corpo per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto perciò ad annunziare la pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini" (Ef 2, 11-15).

In questo testo il fare la pace di Gesù è la croce e il cuore stesso del suo annuncio è la pace. L'annuncio della pace è la croce, dove Gesù fa davvero la pace, consegnando la sua vita per tutti, amando fino alla fine noi che eravamo nemici e peccatori, e dunque distruggendo per sempre l'inimicizia.

Nella Lettera ai Colossesi, Paolo afferma a proposito di Gesù: "Poiché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le creature, facendo pace con il sangue della croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli" (Col 1,19-20).

L'azione per eccellenza di Gesù, quella che riassume il suo mistero di salvezza, è il fare la pace per mezzo del sangue della croce. In questa formula sintetica l'immagine del sangue rinvia all'Eucarestia, alla vittima immolata. Pace e riconciliazione sono coestensive all'Eucarestia ed esprimono compiutamente la missione di Gesù.

Nei discorsi dell'addio nel Vangelo di Giovanni, al cuore dell'ultima cena, consegnando il suo testamento, Gesù dice: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi". È l'Eucarestia che

è la consegna della pace di Gesù, che è altra dal mondo, perché nell'Eucarestia Gesù dà la vita per tutti, innanzitutto per i nemici e spezza alla radice la violenza del mondo.

Nella Lettera agli Ebrei: "Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, senza spargimento di sangue non esiste perdono" (Eb. 9,22). Quello che vale per l'antica economia, assume tutta la sua forza nel nuovo testamento: Gesù consegna la parola suprema del perdono dalla croce, e dunque l'Eucarestia è la pienezza del perdono e della pace.

In questo contesto assume un particolare rilievo la beatitudine dei pacifici: "Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9). Ora i pacifici saranno chiamati figli di Dio quando faranno la pace secondo l'azione del Figlio, che è deposta nell'Eucarestia: dove consegna il suo corpo e il suo sangue per la salvezza di tutti, spezzando la logica dell'odio e dell'inimicizia, e facendo la pace e la riconciliazione.

## **L'EUCARESTIA, LA CHIESA E LA PACE**

Ora se esiste questo inscindibile rapporto tra Eucaristia e pace e se l'Eucarestia forma la chiesa, ne è la norma profetica e il giudizio sulle sue scelte e i suoi stili di vita, non è più possibile ridurre il Vangelo della pace a testimonianza di alcuni, che singolarmente applicano il comando evangelico, collocato comunque sullo sfondo rispetto alla storia concreta degli uomini, e ridotto a generico appello a buoni comportamenti.

Scrivono Enzo Bianchi: "Ecco allora in questa città che scende da Dio, in questa Gerusalemme ultima, e per questo nuova, l'Agnello, che rappresenta l'elemento fondatore. Se la città che noi costruiamo porta purtroppo i segni della violenza, in questa città c'è l'Agnello, in piedi perché vincitore, ma sgozzato. Questo Agnello - vittima, che ha portato e cancellato i peccati del mondo, in cui tutte le vittime innocenti della storia possono identificarsi - è il fondamento della città. Non solo: è il segno della passione di Dio e della sua vittoria, che significa salvezza per tutti. Questo Agnello è il segno che al centro della città c'è Dio. Non era forse questa la profezia di Ezechiele, che dà alla città ultima, la Gerusalemme promessa, il nome Adonaj sham, il Signore è là? Ciò che l'Eucarestia ha narrato e significato nella storia, ecco è compiuto! Per questo i cristiani celebrano l'Eucarestia donec veniat, fino alla venuta del Signore, memoriale di ciò che è avvenuto nella morte e resurrezione di Gesù, profezia di ciò che si sta compiendo e sarà sempre nel regno di Dio, nella Gerusalemme celeste. Questa città, costruita da Dio, non è estranea alla città che noi edificiamo qui. Perché, è vero che 'se il Signore non costruisce la casa, invano lavorano quelli che la edificano', ma è altrettanto vero che se non ci lasciamo plasmare dall'Eucarestia, segno dell'Agnello, pasto e banchetto dell'Agnello, noi rischiamo di costruire una città sulla violenza, una città omicida".

Questa citazione permette di comprendere il legame tra pace e Eucarestia, a partire dalla figura dell'Agnello immolato. Entrare nel metabolismo dell'Eucarestia, diventare una comunità eucaristica, formata e sigillata dall'Eucarestia, non significa primariamente celebrare un rito, ma introdurre nella storia le energie dell'Eucarestia attraverso la martyria dei cristiani, che in essa ha la sua fonte.

## **L'EUCARESTIA È OLTRE LA NUOVA DOTTRINA SOCIALE DELLA GUERRA**

Diceva un cristiano dei primi secoli "senza Eucarestia non possiamo vivere", a indicare che senza Eucarestia non c'è la vita né per la chiesa né per i credenti. Ma questa vita ha la misura dell'Eucarestia e corrisponde alla sua logica: di povertà, di mitezza, di condivisione, di perdono, di dare la vita per i nemici e contiene in sé il mistero del martirio cristiano. Questo domanda una comunità cristiana di poveri, di miti, di pacifici, secondo lo stile di Gesù, le sue parole e i suoi gesti, che sono profeticamente normativi non solo per il singolo credente, ma per il volto stesso della chiesa nella storia.

Nei primi secoli questo indiscindibile rapporto tra Eucarestia e pace è raccontato nel martirio di Massimiliano, dove Eucaristia e martirio si saldano nella sua fedeltà al mistero della pace di Cristo. A conferma di questo, l'alterità tra Eucaristia e guerra si manifesta in una disciplina ecclesiale, che - secondo l'indicazione di Basilio - tiene lontano per alcuni anni dall'Eucarestia colui che ha fatto la guerra e ucciso, perché viva un tempo di purificazione e conversione.

Nei mesi di discussione sulla pace e sulla guerra, troppo spesso ci si è attestati su posizioni alla fine interne alla tradizionale teologia della guerra, per altro ormai superata nelle sue distinzioni formali dalla storia e da una nuova qualità della guerra, e si è cercato in ogni modo di proteggere il diritto alla legittima difesa, l'impegno per disarmare l'aggressore, senza renderci conto che non questo è chiesto oggi alla chiesa e alla famiglia dei discepoli di Gesù.

Nell'apparente realismo di certi ragionamenti, si nasconde la forza della cultura della guerra, che è difficile da abbandonare, perché si teme di essere costretti alla marginalità rispetto agli eventi drammatici della storia. Al contrario i cristiani sono chiamati a cambiare la storia con il realismo dell'Eucarestia, che pone l'urto evangelico della pace nei confronti della guerra, del perdono nei confronti dell'odio, della riconciliazione nei confronti della violenza, del dare la vita per i nemici nei confronti dell'uccidere, del martirio nei confronti del potere e della sua forza.

## **LA CELEBRAZIONE AUTENTICA DELL'EUCARESTIA**

Tutto questo assume ancora più significato di fronte e dentro un tempo non breve, dove la guerra diventa la chiave e la cifra di tutto. Oggi non siamo solamente davanti ad un conflitto pur drammatico, la situazione è più complessa: siamo entrati in un tempo in cui la guerra appare la chiave dei rapporti internazionali e lo strumento per eccellenza per affermare l'impero di alcuni e la sottomissione di altri. Si percepisce come una globalizzazione della guerra, non solo nel senso che oggi ci sono più di trenta guerre operanti nel mondo, ma soprattutto che la guerra torna di nuovo ad essere lo strumento privilegiato per definire i conflitti e per affermare il comando negli equilibri mondiali.

Proprio in questo tempo i cristiani celebrano in modo autentico l'Eucarestia: quando non si nascondono dietro forme aggiornate di dottrina sociale applicate alla guerra, cercando distinzioni che non reggono alla tragedia dei fatti e sono insignificanti in ordine alla testimonianza cristiana, ma danno coraggiosa testimonianza pubblica del Vangelo della pace.

Dice ancora Enzo Bianchi: "Ora, se degli uomini eucaristici muoiono dando la vita per i fratelli - pensiamo ai martiri dei nostri giorni, dai missionari a Romero, ai sette trappisti dell'Atlas in Algeria - e muoiono uccisi violentemente dalla città totalitaria che sempre si affaccia sulla storia, e se morendo così perdonano e invocano da Dio il perdono per i nemici; o se degli uomini eucaristici servono umilmente i fratelli spendendo quotidianamente la vita per loro, se ci sono cristiani che scelgono i poveri, gli umili e gli ultimi e li accompagnano fino a dividerne la sofferenza, allora questi uomini preparano e provocano un cambiamento in chi abita la città, perché narrano l'amore, esattamente come l'Eucarestia narra l'amore!".

Nella martyria di questi fratelli è anticipata la figura di una chiesa eucaristica, di una chiesa della pace e dei poveri. Questa chiesa, se non vuole sfigurare il Vangelo, se non vuole arrossire di esso e velarlo, se non vuole venire meno alla sua vocazione di discepolo dell'unico Signore, non può considerare la guerra, le armi, la legittima difesa, il disarmare l'aggressore come delle variabili possibili di una scelta di pace, in un continuo rovesciamento in cui pace e guerra diventano intercambiabili.

## **È NATO UN PACIFISMO DI TIPO STORICO**

Durante tutto il dibattito sulla guerra in Iraq, netta è stata l'impressione che da parte di molti soggetti ecclesiali si sia letta e compresa la guerra secondo categorie che appartengono al passato.

In una prima fase ci si è schierati contro la guerra preventiva, ma non contro la guerra, affermando così la possibilità che una guerra dell'Onu fosse accettabile. E anche quando la guerra è apparsa l'unica soluzione possibile alla crisi irachena, il no a quella guerra veniva accompagnato da formule che ne impedissero con grande attenzione ogni generalizzazione.

Poi si è marcato molto il fatto che la chiesa non fosse pacifista, ma invece pacifica e pacificatrice, introducendo sfumature francamente sorprendenti, alla fine risibili e tutte tese ad attenuare il significato evangelico di quanto stava avvenendo.

Si è parlato anche di fondamentalismo pacifista, ad indicare un rifiuto della guerra senza se e senza ma, che il magistero della chiesa non ha mai avallato, perché in nome del realismo non si può negare il diritto alla difesa di singoli e di comunità e la possibilità di disarmare l'aggressore.

Ciò che colpisce in questi distinguo è l'incomprensione al tempo stesso della novità storica, rappresentata dal movimento della pace, e la riduzione del Vangelo e dell'Eucarestia di Gesù a considerazioni di sfondo, da cui non si può alimentare una profezia sul presente.

Troppo abbagliati dalla presenza mediatica di alcuni leader, per altro poco rappresentativi di quanto stava nascendo, non si è capito che l'odierno movimento per la pace, composto in larghissima parte da giovani e

giovanissimi, non aveva motivazioni primariamente ideologiche o religiose, ma nasceva da un'intuizione molto elementare e semplice: la guerra odierna è diventata essenzialmente massacro di civili e dunque non può avere alcuna giustificazione morale; e anche sul piano politico non può avere un avallo a causa della grande quantità di odio che produce e che inevitabilmente ha l'effetto di produrre nuova guerra, davvero secondo il percorso della guerra infinita, che è la modalità storica della guerra preventiva.

È nato un pacifismo di tipo storico, e proprio a causa di questo ha motivazioni con le quali tutti devono fare i conti. Un pacifismo dalla parte delle vittime, che non si fonda su affermazioni di dottrina, ma che trae alimento dal guardare davvero in faccia la guerra così com'è e dall'assumerla in tutta la sua sconvolgente novità.

### **L'INCONTRO CON LE VITTIME CI LIBERA DA UN ASTRATTO PENSIERO TEOLOGICO**

L'incontro con le vittime evita un'astuzia, qua e là comparsa: l'affermare che tutti si è per la pace, mentre sui mezzi per conseguirla ci può essere una pluralità di metodi. Non ci può essere pluralismo sulla guerra, pena lo svuotamento della parola della croce, perché la guerra è la croce delle vittime. Questo è sicuramente un punto decisivo.

Certo, nella storia della chiesa è noto che ci sono state una pluralità di posizioni sulla questione della pace e della guerra. La stessa teologia della guerra, nata per limitare e ordinare secondo ben precisi criteri l'azione militare dell'imperatore, si è rovesciata in una giustificazione teologica della guerra. E accanto a Massimiliano c'è Agostino, accanto a Bernardo di Chiaravalle c'è Francesco d'Assisi, e dopo Pio XII c'è Giovanni XXIII. Si è parlato di crociata e di Vangelo sine glossa, della teologia della guerra giusta e della rottura dell'equazione tra guerra e giustizia. Ed è pur vero che nel corso dei secoli è stata largamente maggioritaria la teologia della guerra come declinazione della teologia della pace. Ma tutto questo impone un discernimento, non si può mettere tutto sullo stesso piano. Certo, tutto va compreso nel procedere della storia, ma la storia rinvia all'Evangelo e non tutto ha la stessa qualità evangelica.

Oggi questo modo di ragionare, che attenua la gravità evangelica della guerra, ci è impedito dalle vittime innocenti, il vero obiettivo di ogni guerra. C'è un "pessimismo storico e teologico" che assume la guerra quasi come un dato naturale della storia, con cui è necessario fare i conti con realismo, riconoscendo dunque una qualche giustificazione alla logica della guerra e delle armi. Non ci si accorge in questo modo di contribuire ad alimentare quella cultura della guerra che poi produce le catastrofi che sono davanti agli occhi di tutti. In realtà, questo approccio segue più la forma dei ragionamenti e dei principi di un astratto pensiero teologico, che un effettivo discernimento della guerra nella sua concretezza. Apparentemente realista, sembra evitare il confronto con la realtà.

Al contrario, l'appello delle vittime, nella sua debolezza e nel suo silenzio, impone alle chiese di non lasciare più sullo sfondo della storia e dei conflitti il Vangelo della vittima della pace, ma di farne la sostanza vivificante di un nuovo annuncio e di una nuova testimonianza cristiana, che sappia discernere la guerra, ogni guerra, come l'antivangelo, come l'antieucarestia: perché è costituita dal massacro deliberato e voluto di un numero senza limiti di innocenti, a partire dai bambini, le prime vittime di ogni violenza.

Nel tempo della guerra la chiesa è chiamata non solo a testimoniare la profezia della pace, ma anche a fare la pace, attraverso parole e gesti, che al tempo stesso rendano visibile la sua compagnia con le vittime e siano coerenti con il Vangelo del Signore, che ha fatto la pace con il sangue della croce. Questo non significa marginalizzare le chiese, che perdono forza profetica proprio nel momento in cui si affidano a considerazioni di buon senso umano. Anzi il legame con le vittime le pone al cuore dei conflitti, là dove la violenza gioca la sua partita decisiva.

**MASSIMO TOSCHI**

#### **CIÒ CHE LO SPIRITO DOMANDA ALLE CHIESE NEL TEMPO DELLA GUERRA**

Non si tratta di imporre un fondamentalismo pacifista, ma di non svuotare la croce di Cristo, di cogliere ciò che lo Spirito domanda alle chiese nel tempo della guerra, ben oltre le loro tiepidezze, le loro ricchezze, i loro legami con la mondanità e la prudenza carnale.

Oggi lo Spirito di fronte al massacro sistematico di civili innocenti, che sono le vere vittime della guerra, domanda alla chiesa di comprendere meglio il Vangelo di Gesù la vittima, di uscire dai sottili distinguo della nuova dottrina sociale della guerra, di testimoniare la profezia della pace, del perdono, dell'amore dei nemici al cuore dei conflitti.

Solo così la chiesa cambia la storia, attraverso la forza inerme dell'Eucarestia e una testimonianza mite e disarmata delle Beatitudini: dove cristiani e chiese accettano di

essere vasi di coccio tra vasi di bronzo, di vivere la via della debolezza, perché sia resa visibile la potenza della grazia del Signore.

**M.T.**

### **LE VITTIME DIVENTANO MAESTRE PER UNA NUOVA COMPRESIONE DEL VANGELO**

Questa è la vera questione che il movimento della pace ha posto alle chiese. Non ha preteso di contrapporre dottrina a dottrina, ideologia a ideologia. Ha scelto semplicemente di fare suo il grido muto delle vittime, chiedendo a tutti di raccogliarlo e dunque anche alle chiese, che per la loro fede dovevano essere pronte a riconoscere nelle vittime innocenti della guerra il volto storico di Gesù la vittima.

Proprio il grido muto delle vittime era un appello alle chiese ad abbandonare la nuova dottrina sociale della guerra, fatta di astute distinzioni, di molte ipocrisie e di qualche ignoranza. Per esempio forse qualcuno ha dimenticato che nell'antica dottrina non è mai stata lecita in nessun caso l'uccisione deliberata dei civili e dunque l'attuale tipo di guerra, pure fatta per disarmare l'aggressore o per legittima difesa, non ha nessuna giustificazione.

Nel tempo della guerra il Vangelo è Vangelo delle vittime e le chiese sono chiamate ad essere compagne delle vittime, secondo lo stile dell'Agnello immolato, divenuto messia. Parafrasando Roncalli, verrebbe da dire che non è il Vangelo che cambia, ma siamo noi che lo comprendiamo meglio. Le vittime diventano maestre per una nuova comprensione del Vangelo e domandano alle chiese di lasciare vecchie dottrine rivisitate e attualizzate, per contemplare il Vangelo della pace nella sua assoluta alterità all'idolo della guerra.

**M.T.**